

in...cammino



pedibus calcantibus et ... gambe in spalla !

Anno II - numero 9 - Maggio - giugno 2014

**“Chi ha visto una verità non può
non esserle infedele”**

(Franco Fortini)

Editoriale

Ebbene sì, *in...cammino* continua il suo cammino, imperterrito e convinto, cosciente dei suoi limiti, conscio del suo percorso, aperto e stimolante, con radici ancora in superficie ma con piedi saldi e sicuri, e con ali libere di volare. Alla II parte relativa a brevi cenni storici dell'alpinismo umbro (di stimolo per suggerimenti specifici, ci augureremmo) segue un racconto raccolto a viva voce (già pubblicato ma che piace riproporre per approfondimenti antropologici), poche ma preziose parole relative alla corale dei canti di montagna della nostra sezione, un racconto giornalistico da cronache passate (ci siamo imbattuti quasi per caso in questa tragica avventura in montagna di 60 anni addietro), la descrizione briosa ma fedele di una recentissima escursione del gruppo senior in Alta Val Tiberina (ben vengano queste note: raccontateci anche voi con il linguaggio che preferite le vostre, fossero anche banali, esperienze: sono sempre storie di vita vissuta), per *in...camminarci* tra le stelle con il volo degli aquiloni, e ritornare a parlare di edicole votive (da Spello ai monti che lo sovrastano, dalle Tre Madonne spoletine lungo la Via della Spina a raggiungere Casa Rampi e Morro). Ritorna poi lo storico Monte Tezio (amico degli amici e non soltanto), con una lettura d'epoca a dir poco sorprendente, cui segue una pagina con un altro amico (le sue parole sono cariche

SOMMARIO

- pagina 1**
Editoriale
- pagina 2**
Monti Sibillini
- pagina 4**
La paura a Massaprofoglio
- pagina 7**
Il Coro “Colle del Sole”
- pagina 9**
Dai monti e dal piano
- pagina 11**
La Montesca
- pagina 13**
In cammino tra le stelle
- Pagina 16**
L'Immagine
- Pagina 18**
Edicole Mariane
- Pagina 19**
La Madonnina di Morro
- Pagina 20**
Gite a Monte Tezio
- Pagina 21**
Uno dei tanti piccoli misteri ...
- Pagina 25**
Un vero “grande” amico
- Pagina 26**
LO SCARPONE ci accoglie
- Pagina 27**
Il CAI si schiera contro gli abusi
- Pagina 28**
Escursioni “Seniores”
- Pagina 29**
Attravers...Arna
- Pagina 30**
La foto del bimestre
- Pagina 31**
La cicerchia

di delicatezza e profondità d'animo); poi questo numero propone, nell'arco di alcune pagine, una serie di iniziative che il CAI di Perugia ed altre associazioni hanno proposto, sia in tema di divulgazione culturale che di salvaguardia del patrimonio artistico e paesaggistico che ci circonda, sia in ambito di escursionismo anche collinare, ma pur sempre ricco e accattivante. Non mancano tante belle foto (così crediamo; ma tra noi esperti del settore, sia pur dilettantistico, e proprio per questo più verace, non sono di certo assenti), suggerimenti vari, e un po' d'altro ancora: starà al lettore scoprirlo e apprezzarlo (e ci dica, con franchezza e responsabilità, la sua onesta opinione: ci farà piacere). A corredo, quindi, disegni, vignette, citazioni, poesie... che riteniamo pertinenti a questo *cammino* intrapreso e che si spera sempre possa essere affiancato da nuovi camminatori, curiosi, interessati, attenti, sensibili, e, perché no, audaci...



La possente mole di Palazzo Borghese

**Se non parli, poeta, non finirà mai.
La luce
svela
volti chiusi alla speranza e
all'amore.
Affrettati, poeta,
presto moriranno senza significati.
Abbandona i tuoi sogni bianchi,
è ora di alzarsi e capire e gridare.
Il viaggio può continuare o finire,
non resta che scegliere.**

Poeta, di Olga Di Comite

Monti Sibillini

(II parte)

Da Giorgio Furin riceviamo uno scritto riguardante i nostri monti Sibillini; è un capitolo estratto da un tomo di montagna ben più ampio (*Cristiano Iurisci. "Ghiaccio d'Appennino, Versante Sud". Stampa Monotipia Cremonese, Cremona, 2012*). Dopo una breve introduzione il capitolo si sofferma su alcuni aspetti storici riguardanti la conoscenza alpinistica soprattutto invernale di questi monti a partire dall'ultimo quarto del secolo XIX. Molto riguarda anche alpinisti della Sezione di Perugia del CAI. Riportiamo così il testo, che scomponiamo in due parti: la prima uscita nel numero precedente e la seconda in questo numero.

In essa vengono messe in risalto, e giustamente (lo stesso Furin aveva sottolineato), alcune imprese di "capaci" soci della Sezione perugina del CAI, che meritano di essere adeguatamente ricordate

L'autore è Manilio Prignano.

Cenni storici sull'alpinismo invernale nei monti Sibillini

Da ricordare, anche per l'originalità, l'idea molto apprezzata, ma poco o niente seguita da altri in Appennino, di realizzare traversate alpinistiche di più giorni. Questa esperienza totalizzante e di grande suggestione, ma anche dura e impegnativa viene realizzata sui Sibillini nell'inverno del 1982 concatenando una serie di vie, tra cui alcune nuove, a conferma del preponderante senso di avventura ed esplorazione. I due (*NdR: stiamo parlando dell'accoppiata Gigliotti-Marchini*) non si limitano tuttavia ad applicare la nuova tecnica solo sulle grandi vie di montagna, ma scoprono e salgono anche diverse cascate ghiacciate nelle valli dell'Ussita: sono le prime dell'Appennino. Non sono i soli

però, anche il fortissimo ed eclettico Antonio Mari fin dal gennaio '81 è impegnato in questo genere di scalata; ha infatti preso di mira una colata che è un'impresa già il solo raggiungerla: la cascata "Le Vene", nella Val Tenna. Si tratta di un salto che oppone fortissime difficoltà tecniche e ambientali, difficoltà che rimarranno per molti anni le più alte superate su cascata in Appennino. L'ascolano deve rinunciare a pochi metri dall'uscita, tuttavia porterà a termine la scalata della cascata nell'85.

In questa decade si registrano inoltre diverse dure prime invernali di salite su roccia, tra cui la Florio-Calibani alla est di Pizzo del Diavolo effettuata da Vagniluca e Moncada nel 1976, il cui impegno sarà riconfermato da Tiziano Cantalamessa, Alesi e Ciarma nel corso della seconda ripetizione, la Direttissima sempre sulla medesima parete, Mari e Cannella, 1988, la Vagnuiluca-Cecchini al Castello, con ancora Cantalamessa protagonista insieme a Franceschi e ancora altre. Si tratta di salite spesso assai dure, che si inseriscono nel filone delle grandi invernali che negli stessi anni venivano realizzate sulle grandi pareti del Gran Sasso.

Gli anni '80 tuttavia non sono solo anni di avanzamento per l'alpinismo di punta, ma si assiste anche qui come nel resto dell'Appennino a un allargamento della base e l'attenzione agli itinerari di esclusivo interesse invernale si riflette anche nell'apertura di molti itinerari di media difficoltà. Emblematica in tal senso l'attività di Marco Florio che dopo l'attività di punta svolta negli anni precedenti, torna in montagna dopo un periodo di assenza e si dedica insieme a un folto gruppo di amici (tra i più assidui, L. Castelli, F. Alessi, A. Marfoli...) all'esplorazione di canali e creste spesso lunghissimi anche se non particolarmente tecnici. Altri invece preferiscono difficoltà più concentrate e si dedicano a risolvere problemi ancora non presi in considerazione, forse

proprio perché in estate l'interesse alpinistico di certe strutture si azzera o quasi. Rientrano in questo campo le salite alla Nord di Cima del lago (A. Mari in solitaria nel 1980) o la Diretta alla q. 2415 di Catalucci e compagni nell'82, ma quasi tutti gli ascolani attivi in quegli anni, spesso in gruppo, hanno lasciato un segno sulle nevi del Vettore: Tito Ciarma, Stefano Pagnini, Tiziano Cantalamessa, Giuseppe Fanesi, Alesio Alesi, Alberico Alesi, Pierpaolo Mazzanti, Maurizio Calibani...

Negli ultimi vent'anni, sulle parti dei Sibillini vengono realizzate diverse prime invernali di dure vie di roccia, ma la spinta esplorativa sul piano degli obiettivi di puro interesse invernale sembra essersi un po' affievolita. Non mancano tuttavia alcune realizzazioni di gran classe, come la cascata "Rangerino Ice" (2003), caratterizzata da tratti molto duri di dry tooling, e la prima invernale della via "Accurti-Zannini" alla Est di Palazzo Borghese (2002), entrambi messe a segno dalla forte cordata D'Amico-Olivieri.

Nelle ultime stagioni, si fanno notare Iurisci e compagni, che piuttosto che dedicarsi alla ricerca di nuovi tracciati, si affacciano sui Sibillini richiamati dal fascino degli itinerari storici effettuando tra l'altro la (probabile?) prima ripetizione della Gigliotti-Marchini alla Punta Anna, sulla Est del Bove.



Creste dei Sibillini

La Paura a Massaprofoglio

di *Daniele Crotti*

A Massaprofoglio la paura era la ... Paura. Non un sentimento, uno stato d'animo, un qualcosa di virtuale o irrealista, no; la paura era quasi una persona, un qualcosa di personificato: la Paura. "E' uscita la Paura", si diceva, "Sai che gli è scappata la Paura?", e così via. Siamo dopo la guerra, negli anni cinquanta e primissimi anni sessanta. Tutto nasce forse alla Rocca del vecchio castello, poco fuori il borgo (ora piacevolmente ristrutturato), o, meglio, sotto la Rocca. Si racconta che sotto la Rocca vi fosse un "vitello d'oro". Un giorno un gruppo di massetani si recò là per cercarlo. Era notte. Si fecero coraggio.

Ma improvvisamente s'alzò un forte vento e tutti gli abitanti lì venuti per cercare questo vitello furono allontanati e sparpagliati un po' qua ed un po' là. Si spaventarono. Pensarono fosse il demone, forse custode di questo tesoro, "il vitello d'oro".

Da quel momento cominciò a serpeggiare la paura, tra la gente del luogo, e diventò quasi un culto, un obbligo ("vogliamo mettere paura/Paura?"); veniva tramandata ai bambini, dai genitori e dai nonni ai figli ed ai nipoti (un anziano ancora vivente tuttora balbetta per una grossa paura avuta da piccino, dicono).

Di giorno nei periodi primaverili ed estivi tutti lavoravano sodo, nei campi, nei boschi. La sera, dopo il tramonto, andavano a letto a volte presto tanta era la stanchezza. Ma d'inverno la giornata di lavoro era forse meno faticosa, comunque più corta. E allora i vecchi, gli adulti, i ragazzini si radunavano attorno al fuoco dei camini e si raccontavano le storie, le storie di... paura, sì di...Paura. Storie che venivano un po' per scherzo, un po' per finta, un po' per davvero, passate da generazione a generazione. Come

la bambina che aveva sete, ma, sentito un breve episodio di paura, "gli prese anche a lei" e non riuscì ad alzarsi per andare al lavello a versarsi un bicchiere d'acqua. Le storie si raccontavano dopo il rosario serale, rigorosamente in latino. Ma lo zio Vincenzo, ha raccontato Maria Teresa, non lo sapeva e ne recitava solo l'inizio e la fine (e tra una preghiera e l'altra non ci si poteva scordare di verificare, sussurrando all'orecchio dell'interessato, se "le gagline l'è armesse?", o

sul monte di Massa



“l’hai chiuso lu stallettu de li porci?”).
 «Di sera c’erano spesso delle processioni. Si facevano tutto l’anno; per ogni fase del lavoro agricolo v’era una processione. La religiosità era fortemente presente. Quasi obbligata. Pensi che negli anni dopo la guerra il prete del posto aveva vietato di stendere i panni il sabato e la domenica. Pena, e che paura!, un debito pecuniario (e allora di soldi ve n’erano ben pochi). Una sera d’estate, nel corso di una processione che dalla chiesetta di Piagge andava al Colle due abitanti di Massa, un po’ per divertimento (sì perché le storie di paura si raccontavano anche per divertire, passando il tempo prima di andare a dormire), un po’ chissà per qual motivo plausibile o meno, si misero addosso due lenzuoli bianchi e mimarono ai processionanti due figure di fantasmi». Subito tutti e come sempre esclamarono: «mamma mia, l’anime sante!», ci ha raccontato Maria Teresa. Sì perché v’era questo connubio tra demonio e anime sante. All’Edicola di S. Michele, fuori paese, c’era allora una statua, raffigurante il santo con il piede sul demonio. Beh, «io dovevo passare spesso davanti alla statua», raccontò Enzo (un settantenne sempre vissuto a Massaprofoglio di Muccia), «per portare a casa le fascine. Ma avevo paura del diavolo ai piedi del santo e allora facevo le fascine più grandi possibile perché così sapevo o comunque speravo che il demonio non me le rubasse». Si dice che la paura faccia rizzare i capelli. Vero o non vero? «Verissimo. A me capitò», confes-

sò sempre Enzo. «Era notte, ero sopra il paese, verso il monte. C’era una luna quasi piena. Davanti a me vidi una figura scura scura. Come mi muovevo lei si muoveva. Cominciai ad avere paura. Sempre di più. Una paura così forte che mi sentii drizzare tutti i capelli, li toccai e li sentii tutti irrigiditi. Mi feci forza, presi un bastone e lo sbattei contro la figura scura. Scoprii che altro non era che un grosso cespuglio la cui ombra si spostava per effetto della luce lunare, probabilmente».

Questo senso di paura, ci disse la sessantenne Maria Teresa con l’anziana madre, a volte si spiegava, a volte no. Era qualcosa di tangibile e di surreale allo stesso tempo. Come il bimbo cui “gli entrò la...Paura” nel vedere un medico di colore: era dottore ed era nero, rammenta Enzo. Nelle parole di quest’ultimo ecco un frammento di un altro massetano: «Io camminavo a testa bassa per ripararmi dai rovi e dai rami degli alberi lungo il sentiero per tornare a casa con indosso il mio cappello. Uno spino mi si conficcò nel cappello e me lo dovetti portare fino a casa; non riuscivo a levarlo! Ecco, la... Paura “m’aveva chiappato il cappello”». Ma pure: «Giovannina accudiva il piccolo gregge di famiglia. Era sera. Mia nonna le disse cosa facesse lì vicino a lei quella donna tutta vestita di nero. Giovannina rispose che era sola, che non c’era nessuna donna. Mia nonna confermò la sua presenza. Allora la bambina scappò via spaventata, perché “presa dalla Paura”». E Maria Teresa poi concluse:

«Poi nonna disse che era convinta che quella donna in nero fosse la nonna della bambina, la nonna morta che le voleva stare vicina».

Poteva essere un divertimento a volte quasi sadico, il raccontarsi le paure, fatte, subite, vissute, sofferte. Ricordano sempre Maria Teresa ed Enzo: «L’avvocato andò al Camposanto. Lì v’era una specie di barella, quella dove depositavano i morti per essere battezzati prima della sepoltura.

Era molto stanco per la camminata quel tardo pomeriggio. Si sdraiò sulla barella e si addormentò. Passarono alcuni amici e lo videro. Fingendo di crederlo morto gli accesero attorno quattro candele e poi si nascosero. L’avvocato si svegliò, vide che era già buio, vide i lumini accesi attorno a lui,





Ospiti a casa della signora M. Teresa

vide il cancello chiuso mentre prima era aperto, sentì delle voci (eran gli amici burloni che simulavano voci di anime dannate) e “gli prese la paura”, più lo chiamavano e più “sentiva la Paura”; insomma scappò a casa di corsa quasi... morto... di Paura».

Erano storie vere, storie di fantasia, storie inventate, storie vissute, storie di vita, di quegli anni lontani prima che il borgo, allora abitato da due o trecento persone (ma “350 fuochi nel ‘500”, recita un documento d’epoca), cominciasse a spopolarsi. Dapprima i capifamiglia che svernavano a Roma dove facevano tutti i “fusaiari” (venditori di “fusaie”, i lupini), poi i loro figli che abbandonarono con i propri ge-



Rudere della torre di Costaruzza

nitori (se già non defunti) il paese per trasferirsi nella capitale per trovare lavoro (erano fornai, bottegai, artigiani), e così adesso sono rimasti in 20 – 25 i residenti fissi nei lunghi mesi invernali. «Chissà – dice un’altra signora anziana che a Massa vive da oltre quarant’anni – chissà che queste storie di paura non servissero a tenere vive, sveglie, attente, attive le persone». Maria Teresa avrà avuto 14 anni. Con un’amica era andata a fare una passeggiata al cimitero. Erano davanti alla cappella. Cominciarono a sentire un respiro, sempre più intenso e frequente. Si dissero l’un l’altra: «Lo senti? Che sarà mai? Chi sarà mai?». Si confidarono di

non aver...paura, ma non ebbero in ogni caso il coraggio di andare al di là della siepe per vedere di cosa potesse trattarsi. Poi scoprirono o comunque ipotizzarono che potesse trattarsi di Erasmo, non nuovo a questi scherzi, perché «si divertiva a metter... Paura alle persone».

Se cammini le nostre montagne, i nostri monti dell’ Appennino, qua - come del resto altrove - puoi incontrare, soprattutto nei borghi sperduti più piccoli, spesso oggi disabitati per lunghi periodi dell’anno, anziani o, più di rado, adulti e giovani adulti, che gradiscono che il viandante, l’escursionista si fermi a parlare con loro, così soli per lunghi periodi, e per il piacere di incontrare gente diversa, con cui scambiare impressioni, curiosità, notizie dal mondo. E, parlando, domandando, stimolando la loro memoria e la loro fantasia, ne possono scaturire racconti di vita vissuta a volte inaspettati e assolutamente interessanti, suggestivi, belli. A seguire quanto raccolto anni addietro ai piedi del Monte di Massa, appennino marchigiano, e riportato nel testo “Le Tre Valli Umbre. Dalla Valnerina a Colfiorito lungo l’antica Via della Spina”, di D. Crotti (ali&no editrice, 2009).

Coro Colle del Sole: CAI di Perugia ... e oltre

di Claudio Bellucci

Venti anni di canto corale, venti anni di amicizia, di incontri, di esperienze, di viaggi e, perché no, di contrasti, di incomprensioni, anche di profonde delusioni; eppure abbiamo continuato con la stessa passione di quando avevamo i capelli neri e qualche chilo in meno, accogliendo con calore quanti si sono uniti, a volte per poco tempo, al nostro impegno. In quante occasioni ci siamo confrontati sulla difficoltà di acquisire nuovi cantori! Poi la conclusione ci strappava un sorriso e scaldava il nostro cuore “cantante”: perché non tutti sono innamorati, come noi, di quei meravigliosi canti popolari che costituiscono il repertorio del “CORO CAI COLLE DE

(Grazie Maestro Ciacci che ci hai “regalato” la tua professionalità affinché possiamo goderne!)

SOLE”, di quelle armonie antiche o moderne che sanno di cielo e di verde, di dure montagne e di purissima neve, di sofferenze umane e di giovani amori. Offrirò la versione in italiano del testo del brano che rappresenta più di tutti le magiche atmosfere del canto di montagna, fatevi ospitare da noi e questa lirica struggente diventerà armonia!



STELUTIS ALPINIS (Stelle Alpine)

*Se verrai quassù tra le rocce,
là dove loro mi hanno sotterrato,
c'è uno spiazzo pieno di stelline
che dal mio sangue è stato bagnato.*

*Per segnale una crocetta
è scolpita lì sulla roccia.*

*Tra le stelle nasce l'erbetta,
sotto di loro io devo dormire.*

*Cogli su una stellina
in ricordo del nostro bene.*

*Tu le darai un bacetto
e poi mettila nel seno.*

*Quando a casa tu sei sola
e di cuore preghi per me*

*Il mio spirito ti vola intorno
Io e la stella siamo con te.*



Stelutis alpinis

Parole e musica di Arturo Zardini: popolare poeta-musicista friulano che scrisse il bellissimo canto nel 1921. E' l'ode funebre al caduto in montagna. La musica è pari alla forza poetica del testo. Si è meritatamente conquistata la popolarità fra tutta la gente della montagna. (in: "canti della montagna", marcopolo, Turismo Scolastico del TCI, 1965)

Se tu vens cà su ta' cretìs

là che lor mi àn soterât

al è un splàz plen di stelutis

dal miò sanc l'è stât bagnât.

Par segnàl une crosute

jè scolpide lì tal cret.

Fra chês stelis nàs l'arbute,

sòt di lor jo duar culèt.

Ciol su, ciol une stelute:

je 'a ricuarde il nestri ben.

Tu i darás 'ne bussadute,

e po plàtile tal sen.

Quant che a ciase tu sês sole

E di cur tu preis par mè,

Il miò spirt atòr ti svole :

jo e la stele sin cun tè.

DAI MONTI E DAL PIANO

...cronache passate...

(rivissute... nella... memoria... camminando... i... nostri... monti)

A cura della Redazione

Vallupo 1954

Una raccapricciante sciagura si è avuta a lamentare la sera del 14 c. m. in località Fondo di Corbiano sulle montagne di Vallupo. Durante un violento temporale alcuni montanari si erano rifugiati sotto un secolare albero di faggio e man mano che la pioggia aumentava alcuni di essi credevano opportuno spargersi per la montagna in cerca del bestiame e di un più sicuro riparo lasciando sul luogo cinque pastorelli: Filippini Vittorio di anni 18 da Viscina [*NdE: dovrebbe trattarsi dell'attuale Biscina*] d'Orsano, Adriani Giacomina di anni 18, Caterini Filippo di anni 10, Egidi Guerriero di anni 12, Caterini Clemente di anni 17, tutti da Vallupo.

Improvvisamente, alle 14.30 circa, un fulmine si abbatteva su di essi investendoli in pieno. Il più piccolo, Filippo Caterini, benché gravemente ustionato cercava di rianimare i compagni e con virile coraggio tentava i primi soccorsi possibili credendoli solo in preda ad un forte spavento.

Resosi conto invece della gravità dell'accaduto, nessuno degli sventurati rispondeva ai suoi richiami, con voce mozza, rotta dalla emozione e dolorante per le ferite correva verso l'abitato chiamando disperatamente aiuto, richiamando l'attenzione del sig. Cancelli Paterniano che corse incontro al ragazzo, lo prese in braccio e condottolo nella sua casa cercò di animarlo ed incoraggiarlo poiché comprese lo spavento del piccolo e la sua preoccupazione per i compagni rimasti sotto l'albero, che credeva morti. I frazionisti, malgrado la pioggia non accennasse a diminuire, si recarono sul posto della sciagura per porgere le prime cure ai feriti. Ma Giacomina Adriani, gravemente ferita, non dava alcun segno di vita e fra la commozione e lo spavento dei presenti era amorevolmente soccorsa dal fratello e dalla mamma, i quali, presala in braccio,

se la videro spirare durante il tragitto per condurla nella vicina casa. Vittorio Filippini, il più grave dei cinque, morì quasi improvvisamente per cui già esanime venne trasportato dal babbo e da alcuni paesani.

Gli altri tre, prontamente soccorsi non versavano in preoccupanti condizioni ma il parroco del luogo, prontamente sopraggiunto a tarda sera e non rassicurato dalle condizioni dell'Egidi, corse a Casenove e si preoccupò di provvedere al ricovero d'urgenza chiedendo a favore del malato l'assistenza da parte dell'Opera Pia Bartocci per le spese d'ospedale.

A mezzanotte i feriti erano già all'ospedale di Foligno dove i medici li giudicarono guaribili in una ventina di giorni.

Unanime è stato il cordoglio e il rimpianto per le due vittime e particolarmente per la giovane Giacomina, ben conosciuta per le sue non comuni virtù. Tutta la popolazione ha sentito la sua tragica morte come un lutto di famiglia e l'ha pianto inconsolabilmente.

La mattina seguente il Sen. Salari, avvertito dal parroco Don Nicola Pelati, si recava sul posto e porgeva la sua parola di conforto alle famiglie degli sventurati. Quindi si portava a far visita ai tre bimbi ricoverati all'ospedale incoraggiandoli e dichiarandosi a completa disposizione per qualsiasi eventuale richiesta.

Infatti si preoccupava di intervenire presso il Prefetto di Perugia, il quale disponeva un sussidio di L. 30.000 alla famiglia Adriani e somme inferiori per le altre.

Inoltre il nostro parlamentare aveva promesso di essere presente ai funerali, svoltisi domenica con la partecipazione di tutta la Parrocchia della Vicaria nonostante il cattivo tempo, ma per ragioni famigliari non è potuto intervenire.



Ciò nonostante le famiglie interessate sono state grate a lui per l'opera svolta in loro favore. Naturalmente la mancanza di strade e di mezzi di comunicazione telefonica, ormai indispensabilissimi più che mai per le frazioni di montagna e ritenuti tali dagli stessi frazionisti, ritardarono di molto l'opera di assistenza e di pronto soccorso.

Infatti l'ambulanza più volte rischiò di precipitare nella scarpata a causa del peso della stessa, che portava nove persone. Pertanto crediamo opportuno richiamare l'attenzione di chi di competenza affinché tali inconvenienti non vengano a ripetersi e non si lascino sfuggire le occasioni, che possono facilitare, con la proposta di Cantieri Stradali, per l'allacciamento delle varie frazioni.

E' noto che attualmente la strada conduce fin quasi alla Maestà di Cancelli; cosa si attende per completarla fino a Cancelli? Si tratta di circa trecento metri di strada, e non comporterebbe spesa eccessiva se si considera che gli stessi frazionisti sono disposti a prestare gratuitamente la loro opera purché si eviti l'inconveniente di recarsi continuamente presso gli uffici tecnici comunali inutilmente.

Un ulteriore dilazionamento dei lavori così urgenti starebbe a dimostrare la grande noncuranza dell'Amministrazione comunale nei riguardi di questa laboriosa frazione.

A mezzo del nostro giornale, i famigliari dell'Egidi rivolgono vivissimo ringraziamento al Presidente dell'Opera Pia Bartocci, che con generosa comprensione li ha aiutati nella loro grave disgrazia.

ooo

Apprendiamo all'ultimo momento che un gruppo di cittadini ha avanzato alla autorità competente la proposta di conferire al coraggioso pastorello Filippo Caterini la ricompensa al Valore Civile. Il nostro Giornale si fa volentieri eco di tutti i suoi lettori nell'appoggiare la giusta richiesta.

Questo è quanto riportato nella Gazzetta di Foligno (Settimanale Religioso Sociale) del 22 maggio del 1954. Il Numero è il 21, Anno 69°. L'episodio ce lo ha raccontato Sergio, un amico camminatore di Foligno, durante un'escursione che da Vallupo (o Val Lupo; un tempo i locali la chiamavano Malupo. Ora Vallupo de qui e Vallupo de li sono completamente disabitate) ci ha portato al M. Puranno passando per questo antico ed immenso faggio. Sul tronco del medesimo sono incise due croci, a ricordare le due morti: ma la data è quella del 15 4 1954.

La Montesca

Il racconto da un'escursione

di D. Crotti, V. Ricci, R. Tieri, R. Ciampoletti

Nel Numero di febbraio del prezioso mensile *l'altra pagina* un trafiletto riportava la notizia dell'avvelenamento di alcuni gatti, "residenti" fissi ed abituali nei pressi del campeggio della *Montesca*: erano tanti, davvero alcune settimane addietro, quando percorremmo l'itinerario che Graziano Vinti ha sapientemente descritto nel suo utilissimo libro "Camminare in Alta Valle del Tevere", che sicuramente, quando pubblicato (fu presentato dalla Comunità Montana a Castello: uno di noi era tra il folto pubblico di quel pomeriggio), fu adeguatamente recensito. Aggiungiamo solo un richiamo prima di raccontare di un'escursione che all'*Eremo del Buonriposo* ha fatto una lunga e interessante sosta.

In merito al libro (*ali&no editrice* in Perugia) l'allora Presidente della C. M. sottolineò che i "22 itinerari portano il turista alla scoperta dei luoghi ed ambienti più suggestivi dell'Alto Tevere Umbro e consentono anche agli alto tiberini di potere disporre di un ulteriore strumento per leggere, sotto una luce diversa, la propria terra". Concordiamo! Ed il presidente della sezione CAI dell'antica *Tifernum* vi scrisse: "Questo valido strumento suggerisce interessanti e suggestivi percorsi che possono incrementare il numero dei frequentatori del nostro territorio, ma soprattutto promuovere l'attitudine escursionistica della nostra gente". E noi siamo tra questi. Per finire, l'introduzione dell'autore: "Il camminare per i luoghi proposti non vuol essere un semplice esercizio fisico, ma anche un viaggio di conoscenza attraverso la Storia e le storie che questo territorio racconta; percorrendo, visitando e cogliendo i suoni, gli odori, i colori dei luoghi, perché il camminare dilata i sensi, si colgono cose che altrimenti andrebbero perdute". E questo è vero, tanto che... ma eccovi il nostro di racconto.

Si parte all'altezza del Camping Montesca: la

villa con parco, dei Franchetti al tempo che fu e di cui Vinti ne parla nel suo bel libro, è oggi di proprietà della Regione, dell'Università, e/o di privati? Romano ci confida che "il gioco che ci sta sotto non si è ben capito". Dopo il breve sentiero iniziale si percorre l'antica strada che portava a Monte Santa Maria. Alla nostra destra ecco il M. S. Angiolino (le antenne del M. Arnato le evitiamo per quanto possibile): che sia stato un vulcano tale da giustificare la ricchezza di particolarissime e ricche acque minerali, sotto questi suoli, un tempo assai ricercate (perché curative) ma oggidi come scomparse? La Dogana ("dogana di frontiera di terza classe dipendente dal doganiere di Monterchi"), all'altezza di 695 m, confine con il Granducato di Toscana, ci indica successivamente il punto ove virare per salire al M. Cedrone: 762 m l'altezza della sua vetta "crociata". Si legge che un tempo al posto della croce di ferro pare vi fosse "un fortilizio di età preromana ubicato a controllo delle vie di comunicazione della valle". Tribolarono molto gli Alleati, nell'ultima guerra, per snidare una postazione tedesca ivi installata: a pagare il fio fu sempre il popolo contadino che con cavalli e tregge si impegnò per giorni e giorni a trasportare al paese i feriti degli scontri a fuoco. La discesa ci porta all'Eremo del Buonriposo, che l'attuale discendente degli antichi proprietari (pensate: imparentati con Aldo [Giurlani] Palazzeschi), un oculista tifernate, protegge, vive e descrive ai visitatori curiosi e attenti alle bellezze, alle storie e alle leggende di cui questi luoghi si ammantano. Emilio Rossi ha raccolto nel suo piacevole libriccino 14 "favole" (il passo da fiaba a storia, a leggenda a volte è assai breve, non fosse altro grazie alla fantasia) legate a questo luogo un tempo "sacro" e mistico, ed ora forziere di tesori nascosti: FABULA BONAE QUIETIS. LA FAVOLA DEL BUON RIPOSO, precedute da un prologo di fantasia e terminanti con un inaspettato epilogo. E *l'altra pagina* ne parlò!

Accanto all'atavico olivo (un moraiolo allora e non il morone, il gelso dei bachi?) tanti racconti raccontati, tante immagini dipinte, tanti anfratti evocativi, tanti nomi nominati: storie o leggende? storie e leggende?

Nella locandina che Marcello Ragni, attento Presidente del Gruppo Senior "M. Gatti" del CAI di PG, ha preparato, leggiamo: *"Di notte tempo, uno sconosciuto bussò alla porta del Convento del Buonriposo. Il frate addetto andò ad aprire, ma non trovò altro che un bimbo appena nato, avvolto in stoffa di lana. Lo aveva abbandonato lo sconosciuto padre, perché frutto di un'illecita relazione. I frati del Convento ne furono scandalizzati tanto da volerlo rifiutare, ma il beato Francesco da Pavia lo prese in braccio ed invitò i frati ad avere tanta carità verso il piccolo, che per diverso tempo visse e crebbe con i frati"*. Questo vecchio aneddoto riportato nella Franceschina, testo volgare umbro del XV sec., può aver ispirato "Marcellino pane e vino", film che a metà del secolo scorso commosse più di una generazione di italiani, intenti a ricostruirsi una vita dopo la guerra? Secondo Emilio, e su dati veritieri, SI! Il film ambientato in Spagna è pertanto un falso storico! Il libro del Vinti vi stimola, il libro di Rossi vi emoziona...

Ai tempi di Francesco l'Eremo di S. Croce di Nuvole era formato da un gruppo di semplici grotte su uno sperone roccioso alle pendici del Monte Citerone (oggi Cedrone), dove, nei suoi frequenti spostamenti tra Assisi e La Verna, il santo pregava l' "Altissimu, onnipotente, bon Signore" e "ben riposava" (testuali parole del santo, sembra), e che quindi prese il nome di Eremo del Buonriposo, per non lasciarlo più. Qui, dove la chiesa ed il convento vi furono aggiunti nel XIV sec., e dove, oltre al beato Francesco da Pavia, soggiornarono anche Sant'Antonio da Padova, San Bonaventura e San Bernardino da Siena, i Francescani rimasero fino all'unità d'Italia. Poi l'Eremo fu acquistato da privati, di cui l'ultimo erede è sempre disponibile ad accoglierti e accompagnarti in questo labirinto misterioso, fascinoso, magnetico!

Noi abbiamo condotto questa escursione come Gruppo Senior del CAI di Perugia, oltre venti persone guidate dal tifernate Romano Ciampolletti. Ed egli stesso ha contattato Emilio Rossi, collega medico oculista anch'egli in pensione, proprietario attuale della struttura, il quale gentilmente ha speso oltre un'ora del suo tempo per descriverci la struttura, raccontarci la storia, regalarci le fantasie leggendarie che attorno ad

essa si tramandano e che fanno parte della vita della gente del posto.

Un invito che queste parole evocano è anche quello di rileggere Palazzeschi che ricordiamo con la sua indimenticabile **Rio Bo**:

*Tre casettine
dai tetti aguzzi,
un verde praticello,
un esiguo ruscello: Rio Bo,
un vigile cipresso.
Microscopico paese, è vero,
paese da nulla, ma però...
c'è sempre disopra una stella,
una grande, magnifica stella,
che a un dipresso...
occhieggia con la punta del cipresso
di Rio Bo.
Una stella innamorata?
Chi sa
se nemmeno ce l'ha
una grande città.*

Abbiamo inviato il testo all'amico Emilio, che ci ha prontamente risposto.

Ecco le sue molto apprezzate parole.

"Caro Daniele ,
ti ringrazio di cuore per le belle parole spese sia per Buonriposo sia per il mio libricino sulle leggende-storie dell'eremo omonimo, grazie.
Ti prego di estendere i miei ringraziamenti anche a tutto il C.A.I. di Perugia, che con tanto merito tu rappresenti ed a Romano, mio stimato collega per tanti anni all'ospedale di Città di Castello ed amico.

Tengo comunque a precisare per correttezza di informazione, che gli attuali proprietari di Buonriposo sono mia madre Carmela Pedoni Rossi e mio padre Bruno Rossi, grazie al Cielo ancora vivi ed in ottima salute, (nonostante l'età) e che io non sono l'unico (futuro) erede, essendo il primo di tre fratelli, gli altri due si chiamano Fausto Rossi e Stefano Rossi e se ho un minimo di merito (da tutti loro, indiscutibilmente, riconosciutomi), forse è quello di essere l'ultima memoria storica della mia famiglia per quanto concerne Buonriposo e le sue vicende. Nella speranza di rivederci presto, ti saluto cordialmente:
Emilio."



di Ugo Manfredini

In cammino... tra le stelle

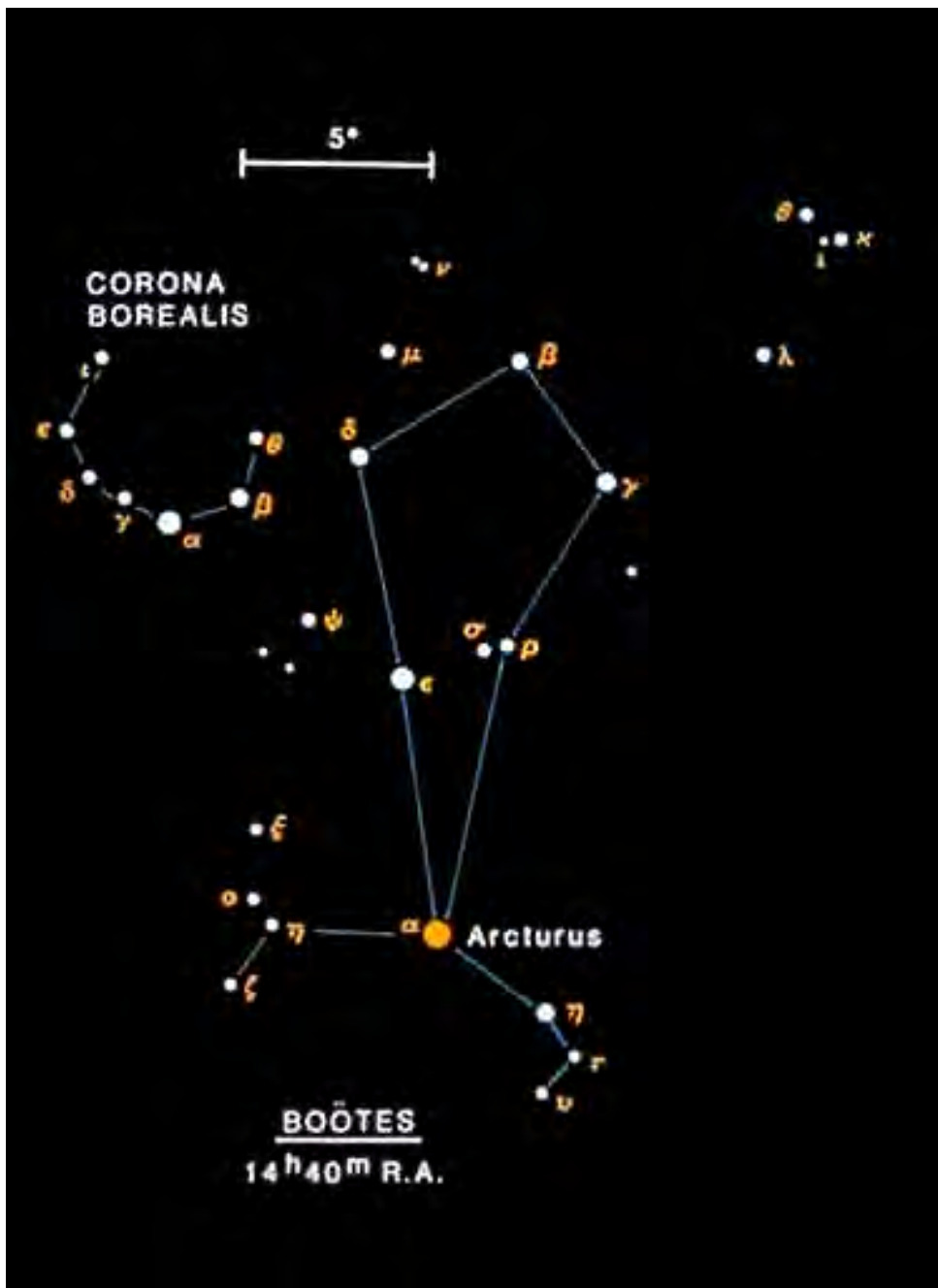
Primavera ... volano gli aquiloni ...

L'inverno è ormai alle nostre spalle e con esso sono scomparsi sotto l'orizzonte i suoi "diamanti" Sirio, Procione, Betelgeuse, Rigel: il mito di Orione accompagnato dai suoi Cani da caccia tornerà a risplendere fra dodici mesi ma il palcoscenico del cielo primaverile è talmente sorprendente da far tramontare tutti i rimpianti per le osservazioni invernali.

Il primo appuntamento di primavera è l'incontro con un "aquilone" che si alza nel cielo meridionale raggiungendo la sua massima altezza verso le 22 di sera in direzione Sud: è la costellazione di Bootes dalla caratteristica forma di un aquilone con la sua stella più luminosa, Arturo, incastonata nel vertice meridionale. E' una delle costellazioni più antiche, già conosciuta in epoca preistorica e da sempre considerata il custode dei "septem triones". Bootes, il bifolco o bovaro dei latini, precede nel suo lento moto i sette

buoi, le sette stelle poste a "setentrione" inconfondibili pilastri del Gran Carro ed insostituibili punti di riferimento per rintracciare le stelle più importanti dell'emisfero boreale.

In una serata limpida, meglio se priva della luce lunare, tra la metà di maggio e la prima decade di giugno cerchiamo di riconoscere, verso Nord, l'Orsa Maggiore o Gran Carro (ormai non dovremmo avere difficoltà avendola già incontrata nel corso delle nostre precedenti escursioni astronomiche) e, utilizzando come guida le tre stelle della coda, prolunghiamone la direzione per circa due volte sino ad incontrare una stella molto luminosa e di colore giallo-arancione: Arturo (dal greco *Arkturos*, la coda dell'orso, perché, come abbiamo visto si trova sul prolungamento ideale della coda dell'Orsa) è la quarta stella più luminosa del cielo con una luminosità pari a 115 volte quella del Sole ed un diametro



dei babilonesi, Astrea, figlia di Astro padre di tutte le stelle, Eos, la dea dell'Aurora. Per i Greci era Dike, la dea della giustizia, una delle Ore che, con le sorelle Eunomia (la legalità) e Sirena (la pace) apriva e chiudeva le porte del cielo. Spica è facilmente visibile ad occhio nudo in quanto si trova quasi isolata in una regione del cielo particolarmente "povera" di grandi stelle tanto che in passato è stata soprannominata la "solitaria" o "indifesa". Continuiamo a percorrere questo immaginario itinerario celeste in leggera salita verso ovest (recuperiamo qualche grado in altezza: un piccolo dislivello che certamente non può spaventare dei buoni camminatori-astrofili) e percorriamo con lo sguardo un tratto pari alla distanza Arturo-Spica sino ad incontrare una stella, non

21 volte maggiore di quello solare: si tratta tuttavia di un astro estremamente rarefatto, composto di elio e idrogeno, di età antichissima che ha ormai superato il periodo stabile della sua vita e che si sta avviando verso la fase finale di "gigante rosso".

Dopo una breve quanto doverosa sosta nei dintorni di Bootes rimettiamoci in marcia e percorriamo, verso Sud, il sentiero che da Arturo conduce al secondo appuntamento della serata: Spiga (lat. *Spica*) la stella *alfa* della costellazione della Vergine, l'unica dello zodiaco a rappresentare una figura femminile. A seconda del paese che ne aveva originato il mito è stato via via identificato come Ishtar, la dea della fertilità

molto luminosa, che forma con le due precedenti un triangolo equilatero noto come il "Triangolo di primavera": Il nome arabo di questa stella, *Al Dhanab al Asad*, rappresentata in tutte le mappe celesti col nome di Denebola, significa "la coda del leone" la seconda stella della costellazione omonima. Adagiata lungo l'eclittica (l'apparente cammino del sole rispetto alla Terra e per questo motivo oggetto di frequenti visite da parte dei pianeti e della Luna) la costellazione del Leone, ancor più di Bootes, caratterizza con la sua presenza il cielo di primavera.

La trasfigurazione celeste deriva dal mitologico leone di Nemea ucciso da un giovanissimo Ercole, appena sedicenne, nella prima delle sue

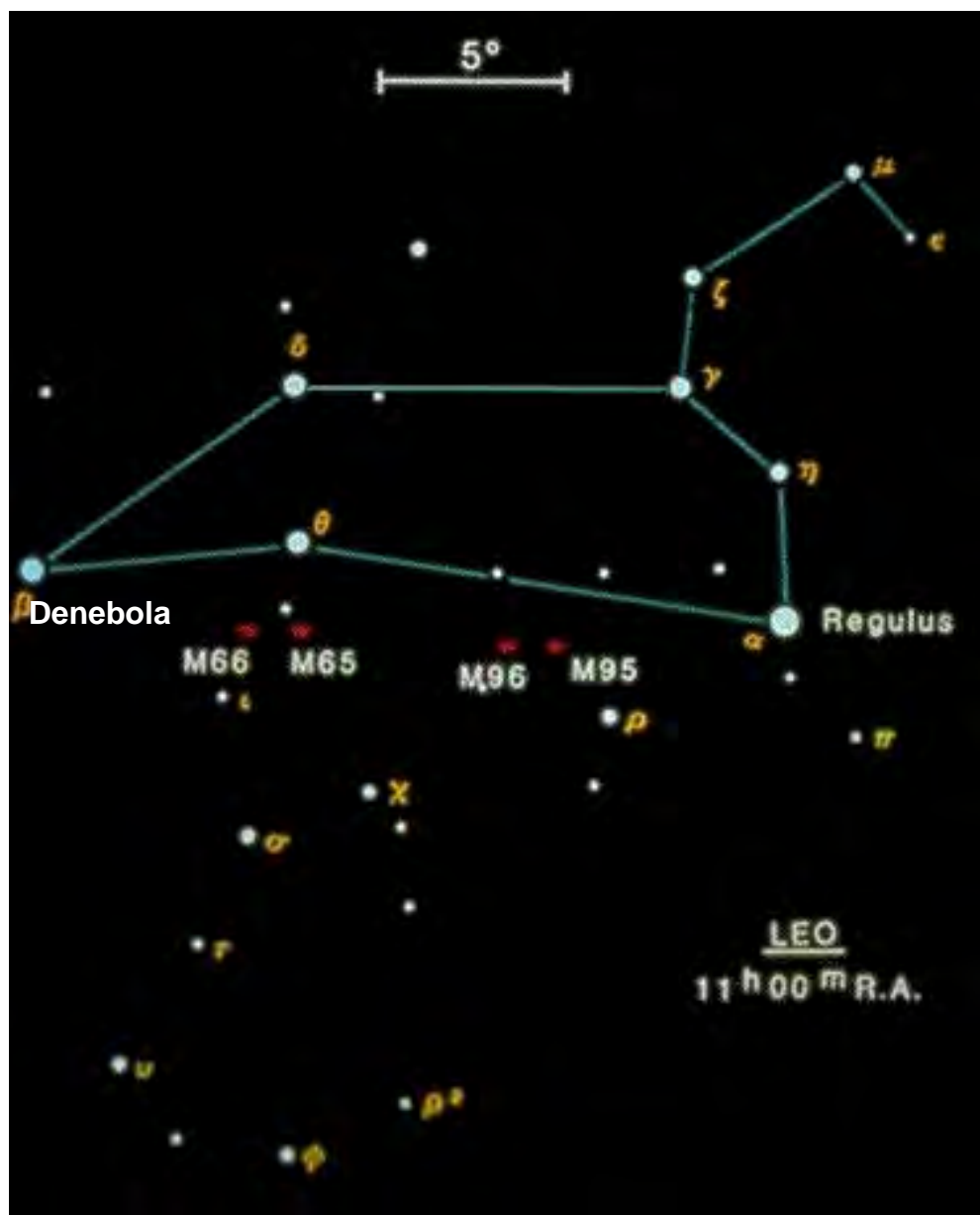
dodici fatiche.

E' interessante rilevare che all'epoca delle civiltà precristiane il Sole entrava nella costellazione del Leone un mese dopo il solstizio d'estate, in coincidenza con il periodo più caldo dell'anno. Di qui la parola "solleone" (Sole nel Leone). Tuttavia, a causa del moto di precessione degli equinozi, questa costellazione è lentamente scivolata verso Ovest di circa 59° rispetto alle prime misurazioni effettuate nel 2100 a.c. dai Babilonesi, perdendo di fatto il suo "ruolo" di segnale estivo. Regolo è la stella Alfa Leonis, e si trova quasi sull'eclittica all'estremo Ovest della costellazione: a parte i cinesi che identificavano questa stella con il Drago Giallo,

la maggior parte delle civiltà medio-orientali ha sempre attribuito a Regolo qualità di grandezza, potenza e quindi "regali" come "il Re della sfera del cielo" per le popolazioni mesopotamiche, "la stella di Davide" per gli ebrei o "basiliscos", piccolo re, per i bizantini da cui la derivazione "Regulus" accettata nella tradizione latino-medioevale.

Centosessanta volte più luminosa del sole, con un diametro di 7 milioni di km questa stella possiede una temperatura elevatissima, circa 13.000 gradi, che le conferisce un colore bianco-azzurro.

Come tutte le figure blasonate è accompagnata da due "guardie del corpo", due piccole stelline rossastre, invisibili ad occhio nudo, gravitazionalmente legate alla sorella maggiore ad una distanza pari a 4500 volte la distanza Terra-Sole.



Bibliografia:

Itinerari Celesti, di Piero Bianucci, ed. Sirio S.r.l. Milano, *Le 88 costellazioni del cielo*, di Simone Romano, Rivista Marittima ed. 2001

Non saremo più quelli di ieri

E così
non saremo più quelli di ieri.
Diverso il sorriso
diverse le parole.
Basterà somigliare
sempre un poco a se stessi
per riconoscerci
l'un l'altro ancora.

Paolo Piazza

L'IMMAGINE

(l'immagine di una Madonna, l'immagine della Madonna)

EDICOLE VOTIVE SPELLANE

A cura della Redazione con il contributo di Giuseppe Bambini

Nel numero precedente abbiamo parlato delle *immagini* della “Madonna”, che si possono incontrare prevalentemente all’interno di edicole che, sparse un po’ ovunque, a noi piace o comunque capita di incontrare nelle nostre passeggiate, camminate o escursioni che siano, sulle nostre colline e sui nostri monti, nei pressi dei borghi, in paese, lungo le valli. Peppe Bambini ci ha così fornito un ricchissimo carnet di tali “icone”. Ci piacerà ampliarlo, approfondirlo, di tanto in tanto, magari con descrizione delle storie o leggende più suggestive che possono o possano ruotare attorno a tali effigi.

Nel corso del maggio 2013 è stata allestita a Spello (PG) una Mostra Fotografica sulle “EDICOLE VOTIVE DI SPELLO” (Borgo sito all’interno del Sentiero degli Ulivi, che unisce Spoleto ad Assisi, per citare un esempio, caro anche a noi *caicamminatori*).

Promossa da alcune Associazioni locali, **Mario Sensi** (sacerdote, ed esperto del settore, che alcuni di noi conoscono bene) fu invitato a stilare il testo di presentazione della medesima.

E’ nostra premura riportarvi in tale articolo le note più salienti del contenuto di tale scritto.



Le Tre Madonne

L’interesse per le edicole sacre, da parte della cultura ufficiale, è relativamente giovane. Lo studio al riguardo ha percorso due strade: quella indicata da Antonio Gramsci nei *Quaderni dal carcere*, leggendole come un prodotto delle classi subalterne in rapporto dialettico con la religiosità ufficiale, e quella interpretata da don Giuseppe De Luca, che, nella sua *Introduzione alla storia della pietà*, le qualifica come un atto di pietà, una risposta all’amore di Dio...

Le edicole costituiscono, di fatto, una pagina di storia della pietà (*o pietas?* - NdR). Un esempio ci viene dall’Edicola di S. Venanzio, che si trova sopra il muro di cinta di un orto, lungo la Via Centrale Umbra, a metà strada tra S. Ventura e l’Osteriaccia. Nella nicchia è dipinta la

“Madonna in gloria” sorretta da due Angeli, tra i santi Felice e Venanzio. Ruolo di questa edicola, eseguita da Mariano Piervittori, è quello di perpetuare la memoria della chiesa di S. Venanzio, demolita nella prima metà dell’800...

Se una delle funzioni delle edicole è quella di perpetuare un luogo della memoria, molte delle medesime sono però devozionali o votive, *per grazia ricevuta*.

Variegato è il loro lessico, ma ricorrente è il termine *immagine*, corrispettivo del termine greco *icona*. Già il **Bambini nel N. 8** ci ha delucidato su tali terminologie. Non ci ripetiamo.

Torniamo indietro nel tempo, quando al paganesimo subentra il cristianesimo...

La funzione di queste immagini di Maria non solo all’interno delle edicole rimanderebbe ad un atto di religione praticato anche dai pagani, che conosceva i piccoli tempietti chiamati *aediculae*, che venivano eretti agli incroci delle vie cittadine o di campagna in onore dei *Lares compitales*, o *viales*, divinità preposte alla protezione dei viandanti...

In età costantiniana la nuova religione cristiana acquistò legittimità... e fu da allora che si diffuse anche l’uso di porre immagini sacre un po’ dappertutto, con la funzione di stimolare l’esercizio concreto della devozione e incrementare così la pietà... ma anche per porre un determinato luogo sotto la protezione dell’immagine sacra...

Alcune maestà, da edicole divennero santuari... Ma... tali immagini non solo promuovevano il ricorso terapeutico, bensì erano soprattutto oggetto di devozione e preghiera, e in alcuni casi divenivano veicolo per esperienze mistiche... Ma non va taciuto il fatto che, d’anzi ai tabernacoli, avvenivano pure fatti di magia; da qui l’intervento inibitorio di alcuni vescovi per proibire siffatte pratiche magiche dove l’elemento base per preparare la pozione magica, onde compiere incantesimi (di preferenza sulla salute della gente), era costituito dall’olio prelevato dal lumino a olio che ardeva giorno e notte dinanzi all’immagine. Si riteneva anche che l’edicola, rischiarata di notte dal lumino, avesse il potere di tenere lontane le creature demoniache che si potevano aggirare nei dintorni...

Dal punto di vista giuridico, le edicole appartengono in linea di massima ai proprietari degli stabili o del terreno dove sono poste... Il più delle volte... l’edicola è legata al caseggiato che

l’ospita, mentre a provvedere alla manutenzione ordinaria... è la *pietà popolare*, sollecitata da apposite cassette...

Essendo quasi tutte le edicole di tipo privato, è giocoforza che queste siano strettamente collegate alla devozione del committente. Ci sono così periodi di larga diffusione e periodi di stasi e persino di abbandono; in altre parole, le edicole nascono, si affermano, entrano in crisi, così come la vita di pietà di una comunità...

Venendo alla Mostra, ben 87 sono le edicole fotografate...

Più volte al giorno, scrive Mario Sensi, mi capita di passare davanti alla Maestà di Fonte del Mastro in Via Giulia: reca dipinta l’immagine della Madonna col Bambino, tra S. Felice (vescovo e martire) ed un pellegrino con cappello a larghe tese dietro le spalle e bordone a terra. La scritta sottostante recita: «Nelle tue mani la nostra croce germogli in olivo di pace». Il Bambino reca, sulla sinistra, la croce e sulla destra un virgulto d’olivo. Fu eseguita da Ugo Scaramucci nel 1943 per conservare la memoria di una precedente pittura quattrocentesca andata perduta, ma anche per invocare pace proprio mentre il grande conflitto mondiale stava entrando nella fase più acuta. Non mi tolgo il cappello, **conclude il nostro**, come facevano gli antichi, ma dico un’Ave Maria, o almeno una giaculatoria...

Ogni edicola ha la sua storia; la sua storia che va raccontata. Da qui l’auspicio che tale mostra fotografica... abbia il suo degno coronamento in una pubblicazione dove anche, dietro puntuali inchieste sul campo, se ne racconti – per quanto possibile – l’origine e le relative devozioni ivi praticate...

“La vita ha uno scopo, solo se le emozioni che hai avuto la fortuna di provare, le trasmetti agli altri per dividerle...”

Lodovico Marchisio

EDICOLE MARIANE

A cura di Daniele Crotti & Fabrizio Mentani

Alcune ulteriori note su alcune edicole mariane “riscoperte” lungo l’antica Via della Spina, strada di cui parleremo anche nei prossimi numeri.

Tali “Madonne” non sono state “recensite” da G. Bambini, come riportato nel Numero 8. Le aggiungeremo.

La Via della Spina, questa “antica strada”, iniziava (ed inizia tuttora) all’altezza delle “tre Madonne”, località poco a nord di Spoleto (ne costituisce la periferia settentrionale, di fatto), ove un’edicola, detta appunto delle “tre Madonne”, dà nome alla zona e indica il punto, più o meno, di questo suo inizio.

Le “Tre Madonne”

L’edicola delle “tre Madonne” costituisce un reperto di grande importanza, ma purtroppo oggi è ridotto in stato di abbandono. Inoltre non si può vedere da vicino a causa dell’isolamento in cui è stato messo dopo i lavori della ferrovia e della strada. Lo si può ammirare solo da lontano e da sotto il sottopassaggio delle, appunto, “Tre Madonne”. L’edicola fu eretta da Antonio Soldoni intorno al 1830/33. Le Tre Madonne sono effigiate su un basamento. Una di esse è la copia della “Madonna del Cardellino” di Raffaello Sanzio, una seconda raffigura l’Addolorata, le terza ed ultima è una Madonna col Bambino e un Cherubino. L’edicola era sormontata da una croce in ferro: del suo trasferimento a Foligno si ignorano i motivi.

Madonna del Lugo

Poco oltre, in direzione di S. Giacomo, ove la Via della Spina ha il suo inizio biforcandosi dal percorso della vecchia Flaminia (la “protoflaminia”), a sinistra salendo a nord, troviamo la Ma-

donna del Lugo, che oggi ha dato nome a tutta questa contenuta area industriale. La “Madonna del Lugo” è oggi una cappella privata, posta a occidente della strada che collega direttamente Spoleto a S. Giacomo. Per visitarla è opportuno contattare gli attuali proprietari.

Madonna diruta

Consiste in un piccolo tabernacolo, forse recentemente riadattato, affisso ad un muro lungo la strada che da S. Maria scende verso la chiesa di Bazzano Superiore che, con Bazzano Inferiore, proteggeva a oriente la strada della Spina (che l’originale risalga al 1590?).

Madonna di Lourdes a Casarampi

Casarampi è un piccolissimo borgo non lontano da Sellano, ormai pressoché del tutto ristrutturato, grazioso e suggestivo, che potrebbe bene a ragione essere chiamato Casa Rampi, dato che è la famiglia Rampi che lo creò, tempo, tempo addietro. La famiglia Rampi & Bianchi è ormai l’unica famiglia che lo abita tutto l’anno. D’estate il borgo si anima; alcune decine di persone lo tornano a vivere. Sono coloro che un tempo lo popolavano (pochissimi oramai), e i loro figli e nipoti (a volte numerosi), ora altrove residenti. In altre occasioni, quali importanti festività, come il Natale o la Pasqua di Resurrezione, può capitare che qualche famiglia qui si trasferisca per qualche giorno.

Maria Pia, ma non sappiamo se questo sia il suo vero nome, è un’anziana signora che qui abitò. Ora, anch’ella, risiede altrove. Ma è tuttora legata al posto: di tanto in tanto vi torna. Anni addietro, pia e devota, si recò a Lourdes; un pellegrinaggio devozionale, per l’appunto. Ebbene, il viaggio fu tal conforto che decise di acquistare la statua di una madonnina (trenta centimetri

circa di altezza nel suo tradizionale abito celeste), per la quale ipotizzò la edificazione di una edicola, in cui inserire tale oggetto religioso. La scelta ove costruirla fu però non da tutti ritenuta adeguata; per svariati motivi. Il primo potrebbe riferirsi al fatto che nel borgo vi è una cappella dedicata a S. Bernardino: i fedeli, per una preghiera, preferiscono in caso rivolgersi a questo santo. E poi quale idea balzana è stata mai quella di edificare l'edicola sopra di un vecchio pozzo, o, meglio, di una cisterna di riserva d'acqua? E poi, e poi... per il parapetto in legno mancavano alcuni pezzi. Come reperirli? Tra un furto ed un altro, che qui sembra non infrequente (recentemente a Paola hanno impunemente sottratto una decina di galline e due galli... si fa per dire), ad una famiglia ormai quasi sempre assente scomparvero alcuni ceppi di buona legna. Dove saranno finiti? Si sospettò per completare l'edico-

la. Se così fosse, quale atto devozionale sarà mai in grado di perdonare tale furtarello?

Sta di fatto che la comunanza, comunque ed in ogni caso, si compattò e tutti insieme, gli abitanti di Casarampi, quelli fissi e quelli saltuari, contribuirono alle spese per l'erezione di questa struttura devozionale ma...: anomala. Perché una madonnina di Lourdes e per quale mai "grazia ricevuta"? Perché un'edicola al centro del piccolissimo borgo (è bello, così ristrutturato, con il suo Museo della Civiltà contadina che lo arricchisce e lo premia; meglio: premia lo sforzo di Paola e dei suoi famigliari, soprattutto) e con quale significato? Perché sopra e a sigillare un pozzo potenzialmente necessario? E l'impatto visivo dove lo mettiamo? Ma...

La si potrebbe allora chiamare pure "Madonna del pozzo rubato"? Chissà...

La Madonnina di Morro

"Brevissimo racconto di pura fantasia"

San Giuseppe, prima ancora di essere santo ma già di certo Giuseppe, si recò a visitare la valle del Menotre, sì quella valle che si diparte dalla Via della Spina e scende sin sopra la piana di Foligno, ove un tempo il *lacus UMBER* stagnava. Passò a dissetarsi alle sorgenti di Rasiglia che arricchiscono il Menotre, già tale, allorché da Rio Fauvella accetta le acque dapprima del Rio Piè di Cammoro e poi del Fosso Terminara, e quindi salì al Santuario terapeutico di S. Maria delle Grazie, ove i San Sebastiano e Sant'Amico troneggiano sopra tutti a fianco della Madonna con bambino che, nascosta dal pannello scorrevole, ti appare quasi come un miracolo allorché azioni il comando che lo regola. Da qui salì a Morro, dapprima il Castello, dopo una breve preghiera alla cappella che sotto al monte omonimo, e successivamente nel borgo, nel vecchio borgo. Che stupore nel vedere la sua madonnina in una nicchia ricavata nel muro di una antica casa nel centro del paesello proprio davanti alla chiesa madre!

anonimo del XXI secolo



Gite a Monte Tezio

di Pietro Sampaoli



Curiosando tra le varie pubblicazioni che sono state fatte negli anni passati riguardante il nostro Comune, ci è capitato un libro interessante scritto e pubblicato nel 1978 dal compianto Prof. Remo Coppini dal titolo "50 anni di sport a Perugia - 1880/1930"

Nei capitoli che si susseguono viene descritta la storia dei vari sport più in voga a Perugia, a cavallo tra il secolo scorso ed il precedente. La nostra curiosità si ferma nel capitolo "CLUB ALPINO-

ESCURSIONISMO" e precisamente alle pagine 73 e 75/76 dove sono presenti due brevi resoconti di altrettante gite effettuate a Monte Tezio nei giorni 21 maggio 1914 e 21 maggio 1922 che di seguito vi riportiamo integralmente:

21 maggio 1914,

Gita a monte Tezio, con partenza in omnibus alle ore 5, arrivo a Colle Umberto, di dove dopo 2 ore fu raggiunta la vetta, inerpicandosi per le ripide e sassose balze. Nel "Bollettino" della società si legge : "Si spiegava sotto i nostri occhi tutto il lago Trasimeno nella sua vasta e placida distesa d'acqua e con le sue isole ridenti, e più lontano il monte Amiata, e l'Acuto, il Catria, il Cucco, i monti di Norcia, il Subasio, e il Vettore nevoso e l'imponente Terminillo. Distaccammo con dispiacere gli occhi da questo quadro sì bello, e dopo un breve riposo durante il quale vi furon delle gare di tiro al gallo, e si consumò voracemente la

colazione, ci precipitammo per la discesa che fu compiuta in un attimo".

Come non precipitarsi, quando li attendeva, a mezzogiorno, al Colle, un pranzo, consumato nell'allegria più schietta e più cordiale!

Anno 1922

Domenica 21 maggio a Monte Tezio, sulla cui vetta, per iniziativa della Società escursionistica, fu inaugurata una lapide, in memoria di Giuseppe Bellucci, che ancora esiste sebbene logorata dalle intemperie.



Si inaugura sulla cima del M. Tezio la lapide in memoria di Giuseppe Bellucci (1922)

Uno dei tanti piccoli ma affascinanti misteri di Monte Tezio

A cura di Pietro Sampaoli e della Redazione

Nelle pagine che seguono abbiamo riportato i tre fogli relativi allo scambio epistolare tra gli avv. Moscioni ed Innamorati ed il Sig. Cesaroni, allora proprietario del monte.

A quanto pare il posto, ben identificabile e famoso come la “Buca del diavolo”, doveva accogliere questa costruzione che attualmente non esiste e non se ne trova traccia.

Sarà stato iniziato e poi distrutto?

Sarà rimasto nei sogni dell’allora Presidente del CAI di Perugia Avv. Innamorati?

Mah!

Invasorati a Meximini
il 20 Marzo 1900



Carissimo Amico

Il punto del luogo dove
questa S. di E. A. desidero
si costruisce un Belgio,
intitolandolo dal nome
del mio fondatore prof.
Bellucci in questo anno 1900
nel quale si compie il 25^o
anniversario della mia fondazione
sta precisamente in direzione
nord della casa colonica
denominata Belvedere,
si trova in una specie di
incavatura nello staglio
vicino al luogo notoriamente
chiamato Buca del Diavolo,
non molto discosto dalla
croce che è in una delle
vette, denominata croce
della Pieve Petriana in direzione
nord da essa croce ed alla
altitudine di circa 910 metri
sul livello. La località è tutta
vostamente rocciosa non vi
sono né alberi né praterie.

Ferdinando Cesaroni



SEZ. DI PERUGIA

Firenze, 15 aprile 1890

Via Arcivescovado, 3

Illmo Signor
Avv. Prof. Francesco Immamorati
Vice-Presidente del Club Alpino
Sezione di
Perugia

L'avv. Moscioni mi consegnò la pregiata sua lettera del 20 marzo u. s. con la quale mi veniva domandato il permesso per erigere un rifugio sui terreni di mia proprietà a Monte Celio e precisamente nella località detta Buca del Diavolo.

Con la presente quindi ben volentieri acconsento che la Sezione Perugina del Club Alpino, costruisca detto rifugio a sue spese, accettando la chiave che mi offre, onde i miei agnati possano usufruire del rifugio in caso di bisogno.

Con distinto ossequio mi dichiaro

Il No. Devoto
Ferdinando Cesaroni

Un vero "grande" amico

di Francesco Brozzetti

Tutti noi del CAI siamo appassionati di montagna, e ciò che ad essa si associa ci interessa in modo particolare.

Ho ritenuto opportuno pertanto riportate queste righe che ho ricevuto per e-mail e cogliere l'occasione quindi per parlare del mio caro amico Lodovico e rendere anche voi partecipi di questi scorci di vita "montanara".

Quando parlo di "Montagna" intendo riferirmi ad essa nel suo termine più ampio, e quindi mi riferisco anche alla "natura", alla vita spesa per difenderla ed a quant'altro si possa fare per lasciare ai nostri figli una terra meno rovinata possibile.

Sembra un discorso retorico, parole buttate al vento e ad esso lasciate per volare via.

Ma non è così almeno per Lodovico Marchisio, che ha sacrificato "tutto", tutto quello che aveva solo per poter essere libero di lottare per la sua natura e le sue montagne.

Il suo animo sensibile non ha resistito all'appello dei monti ed è corso in loro aiuto, esponendosi in prima persona a sacrifici inumani, a costi incredibili, a vendette spietate, alla derisione di coloro che, insensibili, lo reputano un pazzo idealista.



PREMIO EUROPEO DELLA CULTURA

Al colle del Moncenisio

21-22 luglio 2007

Il testo di Lodovico Marchisio che ha vinto quest'ambito premio

Una brezza leggera raccoglie l'alito indistinto del vento. Non ci sono profumi, né fiori nell'aria tersa del mattino. Solo ricordi, rimarcati dal calpestio dei passi affrettati, assenti! Questo lieve rumore cancella i ricordi che affiorano stanchi, impercettibili per ora.

È l'alito del torrente in pieno disgelo che crea suoni dapprima incomprensibili ma che nel silenzio assumono una voce strana, indistinta, inconsueta. Essa affiora e prende vita sotto la spinta possente del tuono che compone nel suo rombante urlo, un grido d'aiuto raccolto e trascinato dalla luce del fulmine che lo precede. Da questo simposio di suoni, un flash di ricordi sopiti dal tempo, riaffiorano. Guardo in direzione del temporale e da un effimero arcobaleno che spunta dal fondovalle, assumono forma dei volti e una croce. Il respiro affannoso che mi accompagna nella corsa verso quel richiamo è come una luce improvvisa che mi indica l'incerto cammino del dopo e mi trascina il corpo, ora plasmato dalla mente e dal cuore.

Tutt'attorno sento ora distinte le voci dei morti, strozzate dall'ultimo grido della valanga lontana, accompagnate da un'orchestra di suoni: l'allodola, l'alocco e le ranocchie dello stagno che assemblano queste note per proiettarle all'unisono verso il nascente arcobaleno, che come tutte le cose effimere della vita si dissolve con la stessa velocità con cui è comparso, lasciando un segnale indistinto e incompiuto!

La nostra rivista storica, “LO SCARPONE” ci ha accolto tra i suoi amici. E’ sufficiente entrare nel link di seguito riportato per poter entrare nella pagina a noi dedicata nel numero di novembre 2013 della rivista.

<http://www.loscarpone.cai.it/news/items/incammino.html>

In...Cammino

La pubblicazione bimestrale del gruppo senior Mario Gatti del CAI Perugia che da quest'anno ci racconta le esperienze di “questi vecchi scarponi”



Dall’inizio dell’anno 2013 il nucleo del Gruppo Senior “**Mario Gatti**” della Sezione di **Perugia del CAI** ha creato una Rivista online che parla di **montagna, di natura, di storie e racconti escursionistici**.

Questa **rivista bimestrale** viene distribuita digitalmente attraverso mail a coloro che **amano leggere** tutto ciò che riguarda **l’escursionismo, la natura, e la libertà in generale**.

Il titolo della rivista è “**In...Cammino**”, appunto perchè cerca di dare una voce alla vita di **noi camminatori**, gli articoli passano dal **descrivere itinerari sui monti**, nei fossi, lungo torrenti, su prati verdi ed in boschi fitti e profumati, al parlare **del cielo, le stelle, di come si usa un GPS** a come ci si deve comportare in **situazioni particolari**, che sovente possono verificarsi lungo un **itinerario**.

La veste grafica, curata da **Francesco Brozzetti** è **vivace e leggibile**, permette all’appassionato lettore di non annoiarsi, anche perché a note tecniche e pratiche spesso si alternano **articoli umoristici** su quello che siamo capaci di fare e pensare noi “**vecchi scarponi**”.

Lanciato in quest’impresa **dall’inizio del 2013** il gruppo sta continuando nella pubblicazione, con la speranza che la rivista **possa diventare la voce di uno spirito vivace**, diverso, moderno, emozionante ed emozionata che crei maggiori legami tra gli **abitanti e la bellissima natura che si incontra nel territorio umbro**.

La rivista può essere scaricata gratuitamente dall’interno del sito dell’associazione culturale **Monti del Tezio** (www.montideltezio.it).

Daniele Crotti, caporedattore, daniele.nene@email.it

Francesco Brozzetti, grafico e redattore, brozzo@libero.it

Ugo Manfredini, redattore, ugo.manfredini@alice.it

Vincenzo Ricci, redattore, ricci.bindi@libero.it



Club Alpino Italiano

Sezione di Perugia

“G. Bellucci” fondata nel 1875

Salviamo san Bevignate

A febbraio dopo un paio di segnalazioni di cittadini attenti allo scempio che si stava compiendo di fronte alla chiesa di san Bevignate un gruppo di docenti universitari lanciò un appello per intervenire e bloccare i lavori deturpanti. In tanti, associazioni e gruppi di cittadini, aderirono all'appello. Tra questi anche il CAI di PG, che vide in Rinaldo Tieri, vice presidente Gruppo Senior, la persona che sollevò il problema e coinvolse il CD Senior e quindi il CD sezionale nel sottoscrivere l'appello. Il CAI inviò tale lettera a chi di competenza.

Perugia, 28 Febbraio 2014

Wladimiro Boccali

Sindaco

Comune di Perugia

sindacoboccali@comune.perugia.it

p.c. **Francesco Scoppola**

Direzione regionale per i beni culturali e

paesaggistici dell'Umbria

dr-umb@beniculturali.it

Gentile Sindaco,

la chiesa di San Bevignate in Perugia è da tutti riconosciuta come un esempio unico della storia templare: la ricchezza dell'architettura, degli affreschi, dell'iconografia rappresenta una testimonianza preziosa della storia dell'Ordine del Tempio .

I recenti lavori di recupero e consolidamento permettono di apprezzare ancora meglio il valore storico e simbolico di un monumento che è patrimonio di Perugia, ma anche d'Italia e d'Europa.

In riferimento a tali considerazioni ci stupisce la volontà di realizzare una “Casa dello studente” di 4 piani a ridosso dello splendido monumento. Il lungo viale alberato che conduce al Cimitero monumentale , il verde che circonda la Chiesa, lo splendido panorama sulle colline umbre e sulla città di Perugia costituiscono uno scenario di assoluta bellezza creando un'atmosfera particolare che induce il visitatore alla meditazione e lo riporta indietro nel tempo a rivivere un passato medievale in gran parte dimenticato. Tutto ciò verrebbe irrimediabilmente alterato dalla costruzione della “Casa dello studente”.

Inoltre tale progetto andrebbe a cancellare definitivamente parte dell'antico “Sentiero delle lavandaie”, il percorso utilizzato nei secoli scorsi dalle lavandaie di Pretola per portare i panni sporchi dell'acropoli a lavare nel Tevere. Tale sentiero, già in parte devastato da moderne costruzioni, rappresenta un altro pezzo importante della storia della nostra città e ricorda la fatica ed il dolore di chi per lavorare doveva sottoporsi a grandi sacrifici, dunque una testimonianza da salvaguardare.

Un moderno manufatto in cemento, di 4 piani, in vicinanza della Chiesa di San Bevignate appare inoltre come uno schiaffo, un insulto ad almeno 800 anni di storia della città di Perugia.

Poiché riteniamo che la salvaguardia del patrimonio artistico, storico, culturale ed ambientale debba costituire una delle finalità qualificanti di una pubblica amministrazione, la preghiamo, quindi, di adoperarsi per sospendere l'opera di cementificazione dell'area di San Bevignate. Cittadini e Soci della nostra associazione gliene saranno grati.

Confidando nella sua attenzione e sensibilità, inviamo cordiali saluti.

Il Consiglio Direttivo

tel. e fax 075.5730334 e-mail posta@caiperugia.it pec caiperugia@pec.it
Via della Gabbia, 9 - 06123 Perugia CF e P.Iva 94027770547 www.caiperugia.it

Giovedì Senior

Maggio, Giugno, Luglio 2014

Programma approvato nella seduta del Consiglio Direttivo
del Gruppo Seniores del 26 Marzo 2014



8 Maggio 2014 – **Linguaro e Vermenone: anello da Fonte**

di Brescia — Accompagnatori: G. Bambini & F. Calistri & D. Crotti

15 Maggio 2014 – **Treno Trekking a Rieti (con la Sezione**

di Rieti) — Accompagnatori: G. Bambini & C. Grassellini & M. Ragni

22 Maggio 2014 – **Le Brunette : anello da Pettino** — Accompa-
gnatori: G. Giacchè & V. Ricci & R. Tieri

29 Maggio 2014 – **Le Senale e Monte Maggio : anello da**

Valsorda — Accompagnatori: D. Crotti & G. Giacchè & V. Ricci

5 Giugno 2014 – **Raduno Seniores : a cura della Sezione di**

Roma — Accompagnatori: C. Grassellini & M. Ragni

12 Giugno 2014 – **Monte Fionchi : anello da Patrico** — Accom-
pagnatori: M. Biagioli & F. Calistri & G. Fasi & G. Mariani

19 Giugno 2014 – **La Spaccata delle Lecce : anello da Si-**

gillo — Accompagnatori: G. Giacchè & U. Manfredini & V. Ricci & R. Tieri

26 Giugno 2014 – **Monte San Pietroburgo : anello da Ca-**

pitan Loreto — Accompagnatori: E. Bucciarelli & S. Sassoli

3 Luglio 2014 – **Monte La Pelosa : anello da Polino** — Accom-
pagnatori: M. Biagioli & F. Calistri & G. Fasi & R. Tieri

10 Luglio 2014 – **Monte Bove : anello da Frontignano** — Ac-
compagnatori: G. Giacchè & V. Ricci & R. Tieri

NOTA – Per cause di forza maggiore o per eventuali esigenze particolari, il Consiglio Direttivo del Gruppo Seniores potrebbe apportare variazioni a questo programma, tempestivamente comunicate ai soci. Naturalmente faranno fede le locandine o le comunicazioni inviate di volta in volta.



Le camminate di Attravers...Arna



Camminate mattutine

fra sapori, colori e suoni
nella campagna d'Arna



VIII edizione

Arna: tradizioni in cammino a cura delle Associazioni Culturali Arnati

Le camminate si svolgeranno nell'arco della mattinata. Alla conclusione, attorno alle ore 13, sarà offerto il tradizionale merendone. Il costo per partecipare è di 5.00 Euro cadauno per coprire le spese generiche assicurative e le spese organizzative. Tema di questa ottava edizione sono le tradizioni, con i ricchi patrimoni materiali ed immateriali, che legano la popolazione arnate a questo territorio: si comincerà con il "Sega la Vecchia" a S. Egidio per concludere a Pilonico Paterno con il Cantamaggio ed i canti della tradizione orale.

Domenica 30 marzo:

la Camminata di S. Egidio – ritrovo ore 8.30 presso l'area verde

Domenica 6 aprile:

la Camminata di Ripa – ritrovo ore 8.30 in Piazza Sociale nel borgo vecchio

Domenica 27 aprile:

la Camminata di Lidarno – ritrovo ore 8.30 presso l'area verde a fianco della Chiesa

Domenica 4 maggio:

la Camminata di Pianello – ritrovo ore 8.30 in Piazza Piediluco al centro della frazione

Domenica 18 maggio:

la Camminata di Civitella d'Arna – ritrovo ore 8.30 di fronte alla Chiesa del borgo vecchio

Domenica 25 maggio:

la Camminata di Pilonico Paterno ritrovo ore 8.30 alla Piazza della Chiesa

Per informazioni:

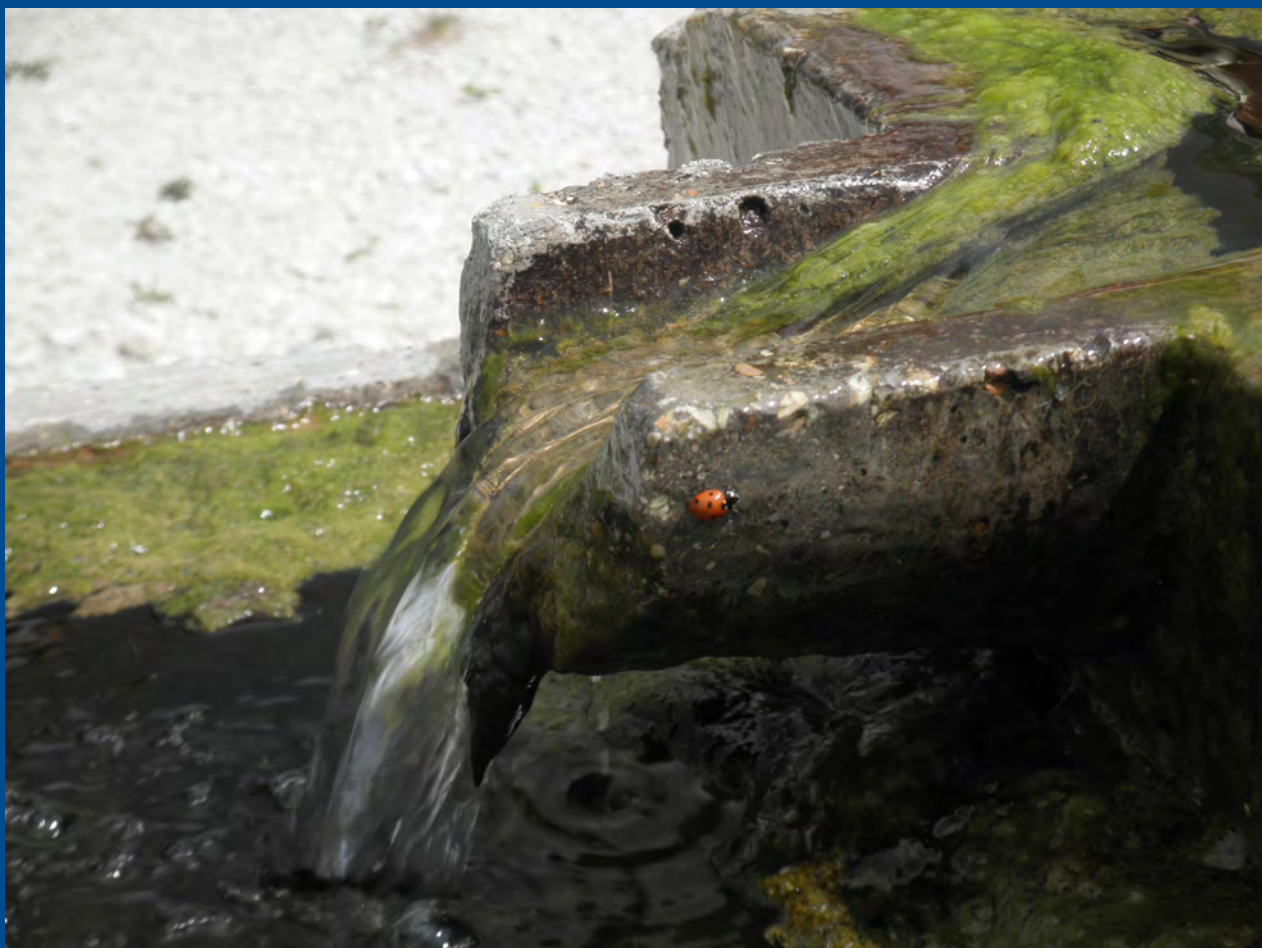
**Lamberto Salvatori 346 5146435
(referente)**

**Claudio Giacometti 333 2289491 –
Daniele Crotti 329 7336375**

La foto del bimestre

Ma cosa c'è di più affascinante di un "rocchio" d'acqua scrosciante ... e la coccinella poi...?, La foto. Rita Zappelli l'ha scattata durante una escursione senior in Valnerina.

Ci saranno davvero lettere a noi spedite? Indovinate dove siamo, però. Grazie.



Ma dove li andrà mai a trovare questi capolavori



CUCINA e LETTERATURA di MONTAGNA

la Cicerchia

a cura della Redazione

In greco *λαθιρός* (il nome botanico è invero *Lathyrus sativus*!) in latino *cicerula* (diminutivo di *cicer*, cece), la cicerchia, proveniente dal Medio oriente è una leguminosa che nasce da una pianta erbacea a ciclo annuale, assai simile al cece. Appartiene alle Paillonaceae: ha fusti alati, foglie composte con cirri terminali, fiori rosei o rossi in racemi.

I semi sembrano la “breccia” di un torrente, di un fiume, quasi tanti sassolini.

La sua storia affonda nella notte dei tempi: la cicerchia è un legume antico. E’ ricco di calcio, fosforo e oligoelementi, cresce anche in terreni poveri e in condizioni difficili, resiste alla siccità e alle basse temperature.

La coltivazione di questo legume è stata nel tempo quasi abbandonata del tutto, poiché richiedeva una grossa mole di lavoro manuale, tanto che piuttosto che coltivarla e consumarla si preferiva addirittura usarla come ghiaio per addobbare il presepe. Da qualche tempo la cicerchia è stata riscoperta, come altri antichi legumi o cereali, ed è stata valorizzata sia per tutelare la biodiversità vegetale e ambientale sia quale alimento che nella dieta contadina nel passato era molto comune.

La cicerchia si semina a primavera e la raccolta viene effettuata manualmente nel mese di luglio ed è seguita da essiccazione naturale sul terreno. La trebbiatura avviene tra la seconda decade di luglio e la prima decade di agosto, con relativa pulitura e selezione del prodotto. Seguono le fasi di vagliatura e quindi confezionamento.

La potete trovare non di rado oggidì.

Io mi servo da una azienda in quel di Colfiorito: ottime quelle cicerchie.

Ricche di proteine, fibre e potassio, l’utilizzo delle cicerchie in cucina è documentato in ricette che risalgono al seicento: in zuppe e minestre. Dal passato giungono numerose ricette in cui la cicerchia rappresenta l’ingrediente principale, come per esempio la “imbrecciata”, zuppa di legumi e cereali condita con olio “vero” di oliva (la nostra: la migliore!), sale erbe aromatiche e spezie (purché il sapore della cicerchia potesse essere prevalente). L’imbrecciata è una zuppa umbra che utilizza diversi cereali e legumi. Il nome ha origini poco chiare, anche se probabilmente deriva da “breccia” (!), la ghiaia che si sparge sulle strade sterrate.

E la cicerchiata? La nostra cicerchiata? Ecco cosa è, quanto meno così recita il vocabolario: dolce tipico dolce regioni centro-meridionali italiane, a base di pasta dolce, fritta in palline di forma simile ai semi delle cicerchie. Ma allora la cicerchia nulla c’entra?

Insalatina di cicerchie

Servono: 1 kg di cicerchie, aglio e cipolla, pepe nero macinato, sale, olio extravergine di oliva, finocchio selvatico fresco, succo di limone.

Mettere a bagno le cicerchie la sera avanti prima di cucinarle, lessarle, farle raffreddare e condirle con cipolla e aglio tritati finemente, olio sale pepe e un po’ di succo di limone; completare con una spolverata di finocchio selvatico fresco. Buona degustazione!

[da: *I Tesori della Terra dell’Appennino. Regione Umbria*]



**A tutti voi lettori
ai vostri cari, amici, familiari, conoscenti
comunque interessati a questo periodico**



in...cammino
pedibus calcantibus inter fluctuantia folia

Anno I, numero 0
gennaio - febbraio 2013
A cura dei soci del Gruppo Seniores "M. Gatti" della Sezione di Perugia del Club Alpino Italiano

Perché

di Daniele Crotti

Giusto chiedersi innanzitutto il perché di questa iniziativa. Fondamentalmente per un mio personale "narcisismo" che mi stimola a scrivere come se ne fossi capace eccetera eccetera. Ma questo potrebbe valere, in bene, anche per qualcun altro, per esempio lo stesso Francesco Brozzetti, che ha immediatamente colto la palla lanciata e rimbalzata e mi ha egregiamente supportato, soprattutto, ma non soltanto, nella veste grafica. E bravo, allora! Graham Green scrisse, ma non rammento, dove e quando: «Scrivere è una forma di terapia: a volte mi domando in qual modo tutti coloro che non scrivono, non compongono musica o non dipingono riescano a sottrarsi alla pazzia, alla malinconia, al timor panico che sono impliciti nella situazione umana». Lette queste parole, immagino che molti di voi mi comprendano, mi perdonino, ma al contempo si sentano in qualche modo coinvolti, soprattutto chi ha subito risposto, leggi Franco Calistri, Maria Rita Zappelli, Giuseppe Bambini, Vincenzo Ricci e altri ancora cui debbo dar tempo di leggere la propria posta elettronica e altresì di riflettere sulla cosa. Come inizio mi par buono. Poi si vedrà.
Segue a pag. 2

SOMMARIO

pagina 1
Perché

pagina 2
Una Cameron

pagina 3
Bastoncini da trekking: Sì o No?

pagina 4
Trekking in Cornovaglia

pagina 5
CAI Seniores Perugia
la 1ª camminata o escursione
Il castigo del carabiniere

pagina 7
La tomba del Faggeto - poesia
Amici di Manlio

pagina 8
Verbale dell'Assemblea Ordinaria
del Gruppo Seniores

pagina 10
Il quaderno dell'escursionista Senior
Pubblicazioni Gruppo Seniores
Cuore d'inverno - poesia
Programma gennaio/marzo

Club Alpino Italiano - Sezione di Perugia
Gruppo Seniores "M. Gatti"
Responsabile: Carla Grassellini
Vice responsabile: Emilio Bucciarelli
Segretario: Marisa Maurelli




Dal gennaio 2013 ad oggi, sono usciti 9 numeri di *in...cammino*, rivista bimestrale condotta da un gruppo di amici camminatori, soci della sezione di Perugia del Club Alpino Italiano, giornale cui tutti i membri, appartenenti ai vari gruppi in cui la sezione perugina è articolata, possono collaborare, inviando i propri racconti, note, idee. I numeri arretrati (dal n.1 al n.9) sono reperibili alla home-page del seguente indirizzo di posta elettronica: www.montideltezio.it dove potrete visionarli e/o anche stamparli in proprio. Oltre all'impegno, da parte nostra, di farvi pervenire le copie richieste, è altresì nostra volontà quella di invitarvi a redigere per la rivista un vostro articolo che si riferisca alle montagne (con tutto quanto ad esse è legato e collegato) e alla vostra attività in seno al CAI, Sezione di Perugia, in modo che ogni specifico Gruppo si possa sentire rappresentato ed esprimere le proprie opinioni.

Grazie a tutti.

in...cammino

pedibus calcantibus et ... gambe in spalla !

**Anno II - numero 9
maggio-giugno 2014**

Comitato di Redazione

Daniele Crotti (Capo Redattore)
Francesco Brozzetti
Ugo Manfredini
Vincenzo Ricci

Impostazione grafica ed impaginazione

Francesco Brozzetti

Hanno partecipato a questo numero:

Giuseppe Bambini
Claudio Bellucci
Mauro Bifani
Francesco Brozzetti
Romano Ciampoletti
Daniele Crotti
Giovanna Fonzo
Giorgio Furin
Ugo Manfredini
Fabrizio Mentani
Vincenzo Ricci
Rinaldo Tieri
Rita Zappelli

**Per la corrispondenza:
daniele.nene@email.it**

**Per informazioni sulle escursioni
del Gruppo Seniores consulta il
sito:**

**www.caiperugia.it
oppure vienci a trovare in Sede
Via della Gabbia, 9 - Perugia
martedì e venerdì 18,30-20,00
tel. +39.075.5730334**

